

Medico di Welby: non staccate la spina

Scontro sul ricorso per l'interruzione della terapia. E il giudice rinvia il verdetto
Richiamo del Papa: «Difendere la vita, eutanasia e aborto sono una minaccia alla pace»

Il caso di Piernigorgio Welby, le cui condizioni si sono aggravate, divide anche i medici curanti. Ieri, uno di loro ha chiesto al tribunale di non staccare la

spina della macchina che tiene in vita il paziente. Il giudice si è riservato di decidere entro sette giorni. Il Papa: «Eutanasia e aborto minacciano la pace».

► CIACCIO, MILANESIO E SANTINI PAGG. 2 E 3

L'ultima volontà

LUISELLA BATTAGLIA *

«**N**ESSUN intervento in campo sanitario può essere effettuato se non dopo che la persona a cui esso è diretto abbia dato un consenso libero e informato... La persona a cui è diretto l'intervento può, in ogni momento, ritirare liberamente il proprio consenso». È l'articolo 5 della Convenzione di Oviedo sui diritti dell'uomo e la biomedicina (1997) ratificata dal parlamento italiano nel 2001, non una nuova legge sull'eutanasia. Welby, chiedendo il distacco dal ventilatore polmonare, ha esercitato un suo diritto.

► SEGUE A PAGINA 11

Un diritto sancito anche dall'articolo 32 della nostra Costituzione. «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento. Nessuno può essere sottoposto a una cura che rifiuti». Un diritto, occorre aggiungere, non dissimile da quello della signora che qualche tempo fa rifiutò l'amputazione della gamba, pur sapendo che tale scelta, compiuta in piena coscienza, l'avrebbe portata alla morte. Nessuno ha potuto impedire tale decisione, come nessuno può impedire a un testimone di Geova di rifiutare le trasfusioni di sangue.

Dovremmo chiederci perché sia così difficile, nel nostro paese, ottenere il rispetto dei diritti fondamentali delle persone. Negando il diritto di Welby all'autodeterminazione, si è di fatto restaurato un vecchio paternalismo me-

dico che, con il pretesto della cura compassionevole, pretende di imporre la sua idea di «bene» in conflitto con quella del singolo individuo. «Prendersi cura» non significa sempre e solo tenere in vita a ogni costo ma assumersi talora la responsabilità condivisa di accompagnare la vita al suo naturale compimento.

Si confrontano due visioni del medico: l'una «bellicista», ben descritta da Susan Sontag ne «La malattia come metafora», che lo vede come un generale alla guida di un esercito in guerra contro la malattia, l'altra, riconciliata con l'immagine tradizionale, che lo vede anche come quel nuntius mortis, che accompagna amorevolmente al trapasso, accettandone l'inevitabilità. In linea, quest'ultima, con il codice deontologico che ribadisce il dovere del medico di continuare a offrire la propria assistenza morale, limitando la sua opera alla «terapia atta a risparmiare inutili sofferenze» e «fornendo al malato i trattamenti appropriati, a tutela, per quanto possibile, della qualità di vita» (articolo 37).

Giovanni Paolo II, rifiutando il secondo ricovero al Gemelli, chiese di poter «tornare alla casa del Padre». Anche Welby vuole tornare a casa.

Luisella Battaglia

* membro del Comitato nazionale per la bioetica